



anno VI, n. 2, 2016  
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

# Pubblico consumo. Beck e l'ansia produttiva come *medium* dell'insicurezza

di Andrea Lombardinilo \*

## 1. Dal rischio all'incertezza: Beck e la società del consumo

Nel delineare i contorni della società dell'incertezza, Bauman ha centrato l'attenzione sul processo di deperibilità cui sono sottoposti non solo i retaggi simbolici e i paradigmi valoriali della società connessa, ma anche (e forse soprattutto) le pratiche di fruizione dei beni comuni che saturano le fenomenologie interazionali (Bauman 2001).

In primo piano vi è la constatazione della rapida mutabilità dell'idea di consumo, accresciuta sul piano simbolico dall'incedere della globalizzazione. Da questo punto di vista, la società dell'incertezza di Bauman richiama direttamente alla portata euristica della società del rischio di Beck, caratterizzata dalla dialettica tra rappresentatività e inappagamento esperienziale. Le possibilità di comprensione dellainsicurezza valoriale del nostro tempo

---

\* Ricercatore in Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara. Contributo sottoposto a doppio referaggio (*double blind peer review*).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

non prescindono dalla riflessione sul processo – tutto postmoderno – che ha agevolato l'ascesa simbolica dei prodotti materiali, sulla scia dell'ansia partecipativa della società dei consumi (Baudrillard 1974).

Ne è derivata, *in limine*, la polverizzazione delle pratiche interazionali *in praesentia* che hanno permeato la modernità, fino all'avvento di quel villaggio globale dell'informazione che le comunicazioni connesse e digitalizzate hanno trasformato in uno scintillante cosmo comunicativo *in absentia*. Di qui il frenetico riposizionamento culturale che Maffesoli ha efficacemente derubricato sotto la voce «bricolage mitologico», che esprime il senso di disorientamento dello scienziato sociale al cospetto dei rischi postmoderni (Maffesoli 2003; D'Andrea 2014).

La galassia Gutenberg si è trasformata in una nebulosa multiforme, che i *media* hanno la prerogativa di plasmare e definire a piacimento. Da questo punto di vista, Beck ha saputo cogliere i rischi insiti nell'ansia produttiva dell'età dei consumi, riconducibile anche all'avvento dei dispositivi di riproducibilità tecnica delle informazioni e dei contenuti sociali descritti da Benjamin (1955).

Di qui l'opportunità di indagare, attraverso il pensiero di Beck, le ragioni dei rischi del pubblico consumo alimentato dagli attori, immersi in una sorta di sfera pubblica del rischio inerente soprattutto alla illusoria necessità di condividere esperienze e contenuti (Beck 2007). La fine delle grandi narrazioni (Lyotard 1976) ha già trasformato la realtà quotidiana in una complessa rappresentazione dell'agire comunicativo (Habermas 2008), dominata dal mito del consumo permanente, proiettato nella società incerta del nostro tempo.



*anno VI, n. 2, 2016*

*data di pubblicazione: 20 luglio 2016*

*Saggi*

## **2. La società del rischio, Beck e la perdita dell'aura**

Nel delineare i contorni evolutivi della società del rischio, Beck evidenzia la centralità del nesso tra modernizzazione e industrializzazione, divenuto sempre più stretto a partire dal XIX secolo. La produzione si afferma come veicolo di soddisfacimento delle istanze riproduttive di una società alle prese con accelerazioni tecnologiche e mutamenti organizzativi epocali, tali da agevolare il processo di riposizionamento funzionale degli attori, anche sul piano culturale.

Rischi un tempo latenti fanno avvertire tutta la loro dirompente influenza simbolica, innestata sulla nuova religione dei consumi quotidiani (Baudrillard 1974).

All'orizzonte, il diffondersi del senso di precarietà generato dalla sovrapproduzione: «L'accrescimento del potere del "progresso" tecnico-economico è messo sempre più in ombra dalla produzione di rischi» (Beck 1986, 18). Siano essi di natura ambientale, economica, politica, infrastrutturale o alimentare, non muta l'approccio epistemologico a una problematica, quella della precarietà post-moderna, che assume una chiara valenza sociologica, nella misura in cui si diffonde nell'opinione pubblica la consapevolezza degli effetti collaterali legati all'incedere della modernizzazione, mai come oggi posta sotto la lente d'ingrandimento degli osservatori e degli opinionisti (Thompson 1995).

Tra gli effetti concreti della globalizzazione vi è l'emergere della sfida della complessità, declinata secondo la varietà delle problematiche poste dai sempre più evoluti apparati "riproduttivi" della società del disordine (Boudon 1984). Questa sfida della complessità pone in primo piano non solo la questione atavica del dialogo tra le scienze, ma anche il problema della



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

gestione dei flussi informativi accelerati, sempre più *open* e condivisi, ma non per questo privi di criticità. I rischi della modernizzazione incombono ugualmente su piante, animali e uomini.

Niente e nessuno è risparmiato dal miraggio del benessere dischiuso dalla società veloce, alle prese con processi produttivi sempre più incalzanti: «il ritmo della produzione dei beni è infatti in funzione della produttività industriale ed economica, mentre il ritmo della produzione dei bisogni è in funzione della differenziazione sociale» (Baudrillard 1974, 57). La dicotomia tra beni e bisogni include i due poli della dialettica tra progresso e innovazione, alimentata dal dibattito sulle conseguenze della modernità visibili dagli attori sul piano esperienziale e valoriale.

A differenza del passato, tali rischi non appaiono più circoscrivibili a classi o contesti, ma investono la società nella sua interezza, senza discriminazione alcuna né di censo, né di estrazione culturale: nell'era della globalizzazione tecnologica, gli effetti della sovra-produzione rischiano di minare la credibilità funzionale di una società che ha fatto della riproduzione materiale e simbolica un marchio di fabbrica identitario: un fenomeno fotografato da Umberto Eco negli anni Sessanta, in pieno *boom* economico (Eco 1964), anche in relazione all'avvento dell'industria culturale e delle sue mitologie diffuse: tra di esse figura la mitologia del medium come messaggio (McLuhan 1964) e della quotidianità come stratificazione di significati parlanti (Barthes 1957). Sullo sfondo, l'accelerazione mediale impressa dai messaggi riproducibili in ogni luogo e in ogni momento.

Ne derivano da un lato vantaggi interazionali, dall'altro rischi interpretativi, legati alla labilità semantica del messaggio che viaggia sulla rete in tempo reale. La riproducibilità tecnica dei significati partecipati determina l'incremento esponenziale delle informazioni a disposizione degli attori,



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

sempre più immersi nel reticolo attanziale di una quotidianità realisticamente concepita come rappresentazione tautologica di se stessa (Goffman 1959).

I rischi viaggiano alla velocità dei flussi informativi, caratterizzati da dinamiche riproduttive sempre più seriali:

Essi non possono più essere circoscritti a luoghi o gruppi come avveniva nel XIX e nella prima metà del XX secolo con i rischi relativi al lavoro di fabbrica o ad un'attività professionale, e mostrano invece una tendenza alla globalizzazione che comprende produzione e riproduzione, sfugge ai confini nazionali e in questo senso produce minacce globali sovranazionali indipendenti dall'appartenenza di classe, con un'inedita dinamica sociale e politica (Beck 1986, 18).

Si pensi, come fa Beck, alla disgregazione della famiglia nucleare, uno dei rischi della società individualizzata (Bauman 2001), minata dalla precarizzazione del lavoro, delle relazioni, dei valori (anche religiosi). O si pensi alla fede nella scienza messa in dubbio dal silenzio sugli effetti collaterali dei nuovi ritrovati della tecnica sull'ambiente e sull'uomo. Del resto i *media* hanno un ruolo decisivo nell'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sugli effetti della modernizzazione indiscriminata che si innesta sulla capacità di tenere sopito il dibattito su rischi e conseguenze sulla salute di operazioni non sempre ponderate.

La diffusione globale delle informazioni può infatti incidere sull'affermazione di una visione critica della tecnica e del suo impatto sulla quotidianità, segnata dalla discrasia tra verità narrata e verità fattuale. «I destinatari e gli utilizzatori dei risultati scientifici, in politica, in economia, nei mass-media e nella vita quotidiana, diventano in generale più di-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

pendenti dagli argomenti scientifici, ma nello stesso tempo diventano più indipendenti dalle singole scoperte e dal giudizio della scienza sulla verità o falsità delle sue affermazioni» (Beck 1986, 234).

Le aporie argomentative della comunicazione connessa esprimono i rischi della trans-medialità dei flussi informativi, che la rete ha reso più rapidi ma anche più insondabili rispetto all'influenza personale degli attori. La riproducibilità personalizzata dei messaggi (verbali o iconici) ha per effetto il palesarsi di modalità nuove di fruizione dei significati, con rischi di interpretazioni corrive o approssimative. Come osservava Benjamin, non è solo il prodotto culturale ad aver perduto la sua aura estetica o sociale, ma anche il messaggio, sottoposto alla risemantizzazione funzionale e percettiva imposta dal *medium*. Questo perché «il mondo secondo cui si organizza la percezione sensoriale umana – il medium in cui essa ha luogo – non è condizionato soltanto in senso naturale, ma anche storico» (Benjamin 1955, 24).

Dunque, l'era della riproducibilità tecnica dei messaggi si caratterizza per le possibilità duplicative dell'industria di massa e per l'impatto distributivo dei prodotti: due fattori che hanno incrementato le aspirazioni fruibili di attori meno abbienti o agevolati. Ma va ribadito che la società dei consumi fagocita sia i beni di consumo materiale, sia i prodotti culturali, con un rischio divenuto realtà: la decadenza dell'aura additata da Benjamin come effetto collaterale della massificazione delle creazioni dell'intelletto e dell'arte in particolare, trasformata in oggetto popolare del desiderio.

Grazie al palesarsi della declinazione sociale del prodotto estetico, il rischio della mercificazione è superato in nome della partecipazione collettiva alle gioie dell'artista, perfettamente immerso nelle dinamiche produttive di una società che si nutre degli *input* provenienti da quelle che Beck definisce le «reti globali dei *media*» (Beck 1986, 197), accreditati di un potere co-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

municativo che investe i diversi settori della vita quotidiana: dalla politica alla cronaca, passando per la cultura, il costume, gli spettacoli. Una sfera pubblica influenzata dai vecchi e nuovi media non può non attribuire alla serialità informativa un valore sociale assoluto, quasi fosse il marchio di fabbrica di una civiltà costretta a ripetere all'infinito messaggi, simboli, valori, esperienze, significati. Da questo punto di vista, Beck è debitore dichiarato della teoria benjaminiana del «condizionamento sociale dell'aura» (Benjamin 1955, 25), a sua volta ispirato dalla visione adorniana dell'«artista come supporto dell'opera d'arte» (Adorno 1974, 55).

Immersi come siamo nel disordine valoriale e nella ipertrofia simbolica, Beck paventa il rischio che la perdita dell'aura investa ogni aspetto della vita quotidiana, sulla spinta dell'azione pervasiva dei *media*, specializzati nel far circolare informazioni e immagini stereotipate, finalizzate a declinare la verità secondo specifici punti di vista. L'etica del discorso è fagocitata da una nevrosi comunicativa che si nutre di flussi informativi compulsivi, corroborati dalla riproducibilità personalizzata dei significati: «Ciò mostra ancora una volta il grado di naturalezza con cui nello sviluppo della tecnica guidata dalle scienze naturali storicamente prevalga un interesse della conoscenza (per usare un termine di Habermas) orientato all'aumento della produttività che rimane riferito e legato alla logica di produzione della ricchezza» (Beck 1986, 80).

La logica della società del rischio risponde a parametri di razionalità funzionale legati alle possibilità di consumo dei prodotti: non fanno eccezione le proposte intellettuali e informative, private dell'aura etica (ed estetica) un tempo tratto distintivo della società borghese di fine Ottocento. Tutto è travolto dall'ansia riproduttiva dell'industria culturale, segnata dal rischio di perdita non solo dell'aura, ma anche della credibilità intellettuale,



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

effetto del livellamento qualitativo imposto dalla società del consumo (Beck 1994).

### **3. Beck, Benjamin e il rischio come medium riproducibile**

Nel sintetizzare i tratti epistemologici della sociologia del rischio, Beck pone l'accento sul rapporto tra rischio e distruzione: «I rischi non equivalgono alla distruzione. Non si riferiscono ai danni accaduti. Se così fosse tutte le compagnie d'assicurazione avrebbero fatto bancarotta. Comunque, i rischi preannunciano davvero la distruzione» (Beck 1986, 327). Il sentimento di precarietà che scaturisce dal dissolvimento dei retaggi valoriali è accentuato dalle conseguenze della modernizzazione, cui sono riconducibili gli effetti collaterali di una società divenuta ipertrofica in molti dei suoi aspetti funzionali (Morcellini 2013).

È quanto Beck riafferma nella postfazione a *La società del rischio*, giocata sulla linea di confine tra distruzione e rischio: è questo stadio intermedio a interessare il sociologo, impegnato nella definizione di quello spazio mediano compreso tra i due poli di una dialettica inderogabile, quella tra sicurezza e distruzione, divenuta più complessa e problematica con l'industrializzazione diffusa e con la trasformazione della conoscenza in processo produttivo. L'impianto critico della sociologia di Beck si innesta su un costruttivismo che mette in relazione realismo e meta-narrazione, nel tentativo di cogliere gli sviluppi della modernizzazione: «posso essere sia un realista sia un costruttivista, usando realismo e costruttivismo nella misura in cui queste meta-narrazioni sono utili allo scopo di comprendere



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

la complessa e ambivalente “natura” del rischio nella società mondiale del rischio in cui viviamo» (Beck 1986, 326).

Comprendere la portata sociologica dei rischi post-moderni comporta un distanziamento dalla visione della società come «gabbia d'acciaio» (Weber 1956), implica il superamento delle chiavi interpretative elaborate dalla sociologia classica, ben prima dell'apparizione della cultura del rischio (Lash 1984). Di qui l'opportunità di leggere il rischio come fattore culturale di una società che ha dovuto ridiscutere il ruolo interazionale degli attori, travolti da un vortice simbolico e semantico senza precedenti: la rivoluzione di Gutenberg e l'avvento dell'*homo typographicus* sono da tempo superati dalla diffusione delle interazioni reticolari, agevolate da possibilità connettive in grado di penetrare, ma anche di mistificare la realtà (Silverstone 1999).

Ne deriva la necessità di leggere il rischio come categoria trans-culturale, che si sedimenta nell'immaginario collettivo anche mediante l'azione dei *media*: «Così, in definitiva sono la percezione e la definizione culturale che costituiscono il rischio. Il “rischio” e la “definizione pubblica del rischio” rappresentano un tutt'uno» (Beck 1986, 328). Beck approda a questa conclusione sfruttando gli studi culturali e attraversando la teoria critica della Scuola di Francoforte, la cui lezione funge più da volano interpretativo che da strumento epistemologico. È soprattutto la teoria della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte elaborata da Benjamin a fornirgli la possibilità di mettere in relazione replicabilità produttiva e politicizzazione delle esperienze estetiche, comprese quelle comunicative e informative.

La modernizzazione comporta dei rischi che attengono alla salute e al benessere degli individui, spesso ignari degli effetti negativi che essa provoca sulla qualità dell'aria, dell'ambiente, dell'alimentazione. La ripetibili-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

tà delle informazioni può essere sfruttata per sensibilizzare e avvertire la collettività, o per diffondere artate rassicurazioni sulla realizzazione di questo o quel dispositivo: l'agire comunicativo è minato alle sue fondamenta dal diffondersi dei rischi insiti anche nel mercato delle informazioni globalizzate, sovente strumentali o piegate ai fini propagandistici di attori interessati a persuadere un'opinione pubblica fondata sul mito della connettività permanente (Boccia Artieri 2012). Tutto ciò avviene grazie alla ripetibilità illimitata dei messaggi e alla diffusione di vecchi e nuovi *media*.

Beck configura il rischio come «un tipo di realtà virtuale» alimentata dai «rischi virtuali nell'era della riproduzione cibernetica» (Beck 1986, 328), traendo le debite conclusioni dalla descrizione che Benjamin fa del prodotto culturale nell'era della sua riproducibilità tecnica. Configurandosi come conseguenza della modernità culturale, il rischio si palesa in un preciso contesto sociale e storico e lo si legge all'interno delle meta-narrazioni che caratterizzano i paradigmi biografici degli attori: il rischio diviene indissolubilmente legato alla sua materializzazione in determinati contesti scientifici, politici, economici, comunicativi.

Più sinteticamente, il rischio assume una connotazione popolare, nella misura in cui i *media* ne consentono la propagazione e la descrizione su scala condivisa. Tutto sembra avvenire esclusivamente nella «sfera pubblica dei *media*», laddove i flussi informativi globalizzati hanno il potere di plasmare porzioni di realtà e creare aspettative, in linea con le prerogative esperienziali della società liquida (Bauman 2005). I *media* hanno il potere di allarmare e rassicurare. Per dimostrare il legame tra rischio e informazione Beck ricorre al caso della crisi della mucca pazza, l'encefalite spongiforme bovina (ESB), descritta dai *media* con una tale quantità di informazioni e di immagini da creare apprensione in merito al consumo di carne bovina: «I



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

*Saggi*

*media* elettronici coinvolti nella crisi della mucca pazza coniugano scienza, politica e cultura popolare del consumatore» (Beck 1986, 328).

Come nel caso dell'avaiaria, i *media* sono riusciti a dare visibilità a un rischio invisibile, come nel caso dei prioni, gli agenti patogeni della ESB: «conferiscono loro un'esistenza tramite le immagini digitalizzate». Il consumatore mediale e alimentare matura una percezione diretta dei rischi provenienti da un'abitudine o da un'azione: merito delle informazioni e delle immagini riproducibili in tempo reale e su scala globale, a velocità pressoché sincrona rispetto all'evoluzione della problematica.

La fiducia nei *media* e l'efficacia didascalica delle immagini hanno per effetto la diffusione del rischio su scala collettiva, senza che vi sia una riflessione circostanziata sulla affidabilità delle fonti: «Noi, i consumatori di queste immagini, non abbiamo alcun mezzo di saggiare l'adeguatezza di tali rappresentazioni, e non dobbiamo assolutamente farlo. La loro origine è fabbricata, prodotta in laboratorio sotto i microscopi e ulteriormente ingrandita dalle simulazioni computerizzate. La loro fonte è in realtà cyber tecnologica, unendo chimica, biologia molecolare e medicina alla grafica computerizzata e alla televisione» (Beck 1986, 328). La rappresentazione dei prioni, come di molti altri agenti patogeni effettuata al computer e proposta dai *media*, risponde al tentativo di diffondere l'immagine di qualcosa che per dimensioni e natura non è rappresentabile, come batteri, molecole, agenti patogeni.

#### **4. Conclusioni**

L'era della riproducibilità digitale della realtà consente di dare forma all'informe e di interpretare l'inspiegabile, nel segno di un'ansia interpre-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

tativa che risponde alle ambizioni razionalizzanti e illuministiche dell'*homo technologicus*. Per Beck il caso della mucca pazza conferma non solo l'influenza comportamentale esercitabile dai media, ma anche il rapporto stretto tra innovazione tecnologica, narrazione della realtà e politicizzazione delle esperienze estetiche, già scorto da Benjamin: «La mera possibilità che la patogenesi possa essere collegata al banale fatto di consumare carne di manzo dimostra ulteriormente la forza della teoria di Benjamin secondo la quale in un'epoca caratterizzata dalla riproducibilità tecnica tutte le esperienze estetiche possono essere politicizzate» (Beck 1986, 328-329).

Sfruttando le possibilità di diffusione delle informazioni (iconiche, testuali e sonore), i nuovi *media* disegnano i contorni della sfera pubblica digitale, segnata dal mito della partecipazione e dalla cultura dei rischi incombenti. Nell'era delle comunicazioni sinestetiche, gli attori sono immersi in reticolati semiotici costruiti dai *media* mediante la sovrapposizione di immagini e informazioni, accreditate di una forza penetrativa senza precedenti, al punto da non richiedere particolari riflessioni in merito alla loro attendibilità. Ciò che è riproducibile è di per sé patrimonio del dominio pubblico, senza se e senza ma: i significati sociali sono così plasmati da fonti di informazione che, per loro natura, hanno obiettivi commerciali o politici da perseguire, offrendo al pubblico verità parziali o ridotte.

Il rischio più grande risiede nel mito di una cultura condivisa in quanto riproducibile senza soluzione di continuità, nel segno di una stereotopia che fa rima con declassamento culturale e omogeneizzazione valoriale. La società del rischio come figlia dell'era della riproducibilità tecnica, nell'epoca della cultura convergente (Jenkins 2008).



anno VI, n. 2, 2016  
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

## Bibliografia essenziale

Adorno, T. W., M. Horkheimer (1944), *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, New York: Social Studies Ass. inc.; tr. it., *Dialettica dell'illuminismo*, Torino: Einaudi, 2015.

Barthes, R. (1957), *Mythologies*, Paris: Éditions du Seuil; tr. it., *Miti d'oggi*, Torino: Einaudi, 1994.

Barthes, R. (1973), *Le plaisir du texte*, Paris: Éditions du Seuil; tr. it., *Il piacere del testo*, Torino: Einaudi, 1999.

Baudrillard, J. (1974), *La société de consommation. Ses mythes ses structures*, Paris: Gallimard; tr. it., *La società dei consumi*, Bologna: il Mulino, 2012.

Bauman, Z. (2001), *The individualized society*, Cambridge: Polity Press; tr. it., *La società individualizzata*, Bologna: il Mulino, 2002.

Beck, U. (2007), *Weltrisikogesellschaft. Auf der Suche nach der verlorenen Sicherheit*, Frankfurt am Main: Suhrkamp; tr. it., *Conditio umana. Il rischio nell'età globale*, Roma-Bari: Laterza, 2011.

Beck, U. (1994), *Riskante Freiheiten*, Frankfurt am Main: Suhrkamp; tr. it., *I rischi della libertà*, Bologna: il Mulino, 2000.

Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; tr. it., *La società del rischio*, Roma: Carocci, 2000.

Benjamin, W. (1955), *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; tr. it., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino: Einaudi, 2000.

Boccia Artieri, G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Milano: FrancoAngeli.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Boudon, R. (1984), *La place du désordre. Critique des théories du changement sociale*, Paris: Press Universitaires de France; tr. it., *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Bologna: il Mulino, 1985.

D'Andrea, F. (2014), *Un mondo a spirale. Riflessioni a partire da Michel Maffesoli*, Napoli: Liguori.

Eco, U. (1974), *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano: Bompiani.

Giddens, A. (1990), *The consequences of modernity*, Cambridge: Polity Press; tr. it., *Le conseguenze della modernità*, Bologna: il Mulino, 1994.

Goffman, E. (1959), *The presentation of self in everyday life*, Garden City (N. Y.): Doubleday; tr. it., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna: il Mulino, 1969.

Habermas, J. (2008), *Ach Europa. Kleine Politische Schriften XI*, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; tr. it., *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, Roma-Bari: Laterza, 2011.

Jenkins, H. (2008), *Convergence culture: where old and new media collide*, New York: University Press; tr. it., *Cultura convergente*, Milano: Apogeo, 2007.

Lash, S. (1984), *The Militant Worker, Class and Radicalism in France and America*, London: Heinemann Educational Books.

Lyotard, J.F. (1976), *La condition postmoderne*, Paris: Les Éditions de Minuit, 1976; tr. it., *La condizione postmoderna*, Milano: Feltrinelli, 2014.

Mazzoli, L. (2012), *Il patchwork mediale. Comunicazione e informazione fra media tradizionali e media digitali*, Milano: FrancoAngeli.

Maffesoli, M. (2003), *Notes sur la postmodernité*, Paris: Éditions du Félin, tr. it. *Note sulla postmodernità*, Milano: Lupetti, 2005.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

McLuhan, M. (1964), *Understanding media: the extensions of men*, New York: McGraw-Hill Book Company; tr. it., *Gli strumenti del comunicare*, Milano: il Saggiatore, 20082.

Morcellini, M. (2013), *Comunicazione e media*, Milano: Egea.

Silverstone, R. (1999), *Why study the media?* London: Sage; tr. it., *Perché studiare i media?*, Bologna: il Mulino, 2002.

Thompson, J.B. (1995), *The media and modernity. A social theory of the media*, Cambridge: Polity Press; tr. it., *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna: il Mulino, 1998.

Touraine, A. (2004), *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Paris: Librairie Arthème Fayard; tr. it., *La globalizzazione e la fine del sociale*, Milano: Il Saggiatore, 20122.

Weber, M. (1956), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen: Mohr; tr. it., *Economia e società*, Milano: Edizioni di comunità, 1980.



anno VI, n. 2, 2016  
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

## Abstract

### *Public Consume. Beck and Productive Anxiety as a Medium of Unsecurity*

This paper aims at investigating the role that the theory of the technical reproducibility of the work of art proposed by Walter Benjamin had in the construction of the sociology of risk pursued by Ulrich Beck, with particular reference to the connection between cultural uncertainty, informative standardization and identity removal. The risk society looms as the result of the medial inflation of contents, images and information, bound to develop an hyper-representation of the post-modern risks, interpreted by the actors in connection with the public ordeal. This kind of diffusion is tied to the technical reproducibility of the aesthetic experience, which determines the passing of the traditional values peculiar of the cultural heritage. This is one of the theoretical assumption of the sociology of risk drawn by Beck, who gives Benjamin the credit to have foreshadowed the connection between technical reproducibility of the collective meanings and the medial representation of the social risks, hanging between narration and uncertainty.

*Keywords:* Risk society, communication and uncertainty, medial narrations, informative modernity